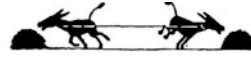


Il punto



Vincitori e vinti nell'Ulivo di Letta

di Stefano Folli

Il giorno dopo tutti si domandano chi ha vinto e chi ha perso nella lunga trattativa. Ovvero, chi ha guadagnato di più e chi di meno dall'accordo. Mai come stavolta la verità è sfuggente. Ogni dettaglio può significare qualcosa, ma anche il suo opposto. Al primo sguardo, il vincitore numero uno è Enrico Letta. È riuscito a mettere in piedi la sua coalizione anti-destre e sta trasformando in cespugli la maggior parte degli alleati minori, a cominciare da Di Maio.

Adesso il campo del centrosinistra assomiglia un po' a un Ulivo senza Prodi, con le stesse incognite riguardo a un futuro, eventuale impegno di governo. Tuttavia l'impronta pro-Europa è abbastanza evidente e in più l'intesa con Calenda ha rafforzato l'asse sul lato destro: un elemento di cui l'Ulivo di Prodi non disponeva. S'intende che d'ora in poi Letta, insieme agli altri nomi noti del centrosinistra, dovrà dimostrare che la campagna non si svolge solo con le alchimie, ossia con una rete negoziale certolina che al dunque si risolve in una spartizione dei seggi, o meglio dividendosi le speranze legate alla vittoria nei vari collegi o al successo nella quota proporzionale. Ci si attende allora che il segretario sappia giustificare la coalizione attraverso idee innovative, se possibile liberali, e un'agenda sociale all'avanguardia, ma non solo in chiave neo populista. Molti sono convinti, non a caso, che gli attacchi alle tendenze fasciste di Giorgia Meloni siano alla lunga controproducenti. Lei e il suo partito vanno sfidati sul terreno, appunto, delle idee, di quali siano l'Italia e l'Europa che hanno in mente. Qui il centrosinistra può giovare del dinamismo di Calenda oppure può ripiombare in una visione burocratica della politica. Di sicuro il tempo è scarso.

Vincitore a metà è lo stesso Calenda coi suoi partner di +Europa. Ha ottenuto un notevole numero di seggi, ha quasi cancellato i personaggi che gli erano invisi, da Di Maio alla sinistra di Fratoianni e Bonelli. In più ha imposto alcune priorità scomode, come i rigassificatori. E si è richiamato in modo netto a Draghi, un punto condiviso da Letta. Adesso però bisogna vedere quali fatti seguiranno le

parole.

Calenda è uno spirito irrequieto e di certo non entrerà in Parlamento per starsene tranquillo. Anche perché è da verificare che Azione/+Europa riesca a portarsi dietro tutto quel 7 per cento che gli ultimi sondaggi accreditavano. La cifra era un tributo alla tentazione del "terzo polo", con l'immagine romantica di Calenda che sfida i due poli ossificati, prendendosi tutti i rischi del caso. Ma non è andata così e si tratta ora di verificare quanto sia grave la perdita di identità politica subita dal gruppo di Azione.

Vediamo ora i perdenti. Tra loro ci sono i pontieri: coloro che a sinistra del Pd, ma anche dal suo interno, avrebbero voluto riaprire un rapporto con Conte in vista della stagione post-elettorale.

Al momento la prospettiva sembra allontanarsi. Ma la stessa sinistra, che ieri ha dovuto far buon viso a cattivo gioco, è in grado di svuotare giorno dopo giorno, con un abile lavoro, i contenuti del patto Letta-Calenda. Chi considera la coalizione di centrosinistra solo un cartello elettorale, vede anche la sua fragilità.

Infine c'è Renzi. Perdente, senza dubbio, perché è rimasto solo: il "terzo polo" con Calenda, Emma Bonino e i fuoriusciti da Forza Italia avrebbe avuto un altro sapore. Ma il fiorentino è tenace e c'è da credere che andrà avanti, pronto a trarre vantaggio dai delusi del "calendismo": quanti non credevano che il leader avrebbe sottoscritto l'accordo di convenienza con il Pd.

Renzi può lavorare per dare una voce a chi si sente stretto nei limiti del bipolarismo all'italiana (accentuati peraltro da una legge elettorale voluta dallo stesso Renzi). È un cammino in salita, ma in questa campagna le sorprese potrebbero essere dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

